**Se don Milani ora insegna all’Europa come aver cura**

Diciamo la verità: fa un po’ specie ascoltare da Bruxelles un riferimento alla scuola di Barbiana fondata

da don Milani, un prete-maestro, un rivoluzionario di gran fede, che subito dopo la Guerra ideò un nuovo

modello di istruzione. In un’epoca di didattica a distanza e di scuola a fisarmonica, la citazione di don

Milani dal più alto pulpito dell’Unione Europea è per l’Italia un riconoscimento e insieme una sberla. Il

primo perché dà atto della portata culturale di cui il Paese è capace; la seconda perché dimostra che nel

tempo quello spessore si è assottigliato.

Don Lorenzo Milani a Barbiana, sperduto agglomerato di case nel Mugello, alle porte di Firenze era

parroco di un paese con 124 abitanti, tutti contadini poverissimi o operai. Il prete capì che tra quella gente

il Vangelo andava praticato più che predicato, e lo fece a cominciare dall’insegnamento dell’italiano e

delle lingue straniere, della storia, dell’educazione civica. All’inizio non aveva libri di testo, ma faceva

scuola attraverso i giornali: fu il primo a capire che i giornali raccontano la cronaca e che la cronaca altro

non è che la conseguenza della storia. Ne scaturì un modello di didattica e di istruzione, a sua volta

studiato come fenomeno di antropologia culturale.

Don Milani, insieme con i suoi allievi, pubblicò un libro che ha fatto scuola, dal titolo «Lettera a una

professoressa», e come motto della istruzione di Barbiana scelse una espressione addirittura in inglese: «I

care», scritta sul muro della sua aula. Quel verbo può essere tradotto in molteplici modi, tutti però legati

al concetto della cura: «I care» può tradursi come io mi preoccupo, oppure mi occupo, o anche io mi

interesso, io sono solidale, io ho a cuore, io ci tengo, io ho attenzione, io mi prendo cura, mi riguarda, mi

sta a cuore. Ecco. Dal 6 maggio quel motto di Barbiana è diventato il motto dell’Unione europea: Ursula von der Leyen, che è presidente della Commissione Ue, cioè del governo europeo, nel suo «Discorso sullo stato

dell’Unione» ha ricordato il modello di Barbiana e ha rilanciato il messaggio di don Milani. Ha

riconosciuto all’Italia il merito di aver sollecitato per prima, sin dall’inizio della pandemia, l’esigenza di

concordare a livello continentale le contromisure secondo criteri di solidarietà. Citando Barbiana e don

Milani, ha voluto tradurre quel «I care» con un più politico «mi assumo la responsabilità» con l’auspicio

che questo accada da parte di ciascun cittadino europeo e di ciascuno Stato dell’Unione. Questo discorso

segna una svolta nella gestione della pandemia e nella concezione stessa dell’Europa unita. Questo

«assumersi la responsabilità» è esattamente l’opposto del nazionalismo e dell’individualismo che - come

ha ripetuto il Papa - «sgretolano il mondo». Assumersi la responsabilità significa finalmente spalancare le

porte alla solidarietà, non edificare muri ma ponti, non chiudersi ma aprirsi al mondo.

Assumersi la responsabilità significa tutti responsabili di tutto, e tutti responsabili di tutti. Parole grosse,

quasi un sogno. Ma - scriveva Victor Hugo - «chi sogna, anticipa chi pensa». E chi pensa, come don

Milani, agisce e precede chi può fare.